A sud del Rio Grande tanti «nodi» da sciogliere per Reagan

L'America Latina banco di prova della nuova politica estera americana

La diplomazia di Washington ha bisogno di rinnovare amicizie corrose da malintesi e controversie - D'altra parte molte popolazioni dipendono in misura sempre crescente dagli aiuti Usa - Un mosaico di ideologie nel quale il nuovo Presidente dovrà destreggiarsi per recuperare un ruolo cui la Casa Bianca non può abdicare

Nostro servizio

Buenos Aires, 7 febbraio

Per la maggioranza degli osservatori latino-americani, sempre attenti a registrare ogni minimo mutamento di rotta della politica estera di Washington, il discorso pronunciato da Ronald Reagan, in occasione del suo insediamento alla Casa Bianca, ha lasciato molti punti in sospeso, sollevando inquietanti interrogativi fra i dirigenti di questi Paesi, preoccupati per i futuri rapporti che Washington manterrà con le nazioni a sud del Rio Grande.

I giudizi e le previsioni, da Città del Messico a Buenos Aires, sono spesso contraddittori, ispirati a un sentimento misto di timore e speranza. Al velato pessimismo di alcuni governi che avevano aderito alla campagna per i diritti umani lanciata da Carter, come Venezuela, Messico, Costarica, Colombia, fa riscontro l'ottimismo di altri governi — collocati in quarantena dall'amministrazione Carter — come per esempio quello boliviano, fiducioso adesso in una prossima ripresa delle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, interrotte all'indomani del golpe militare che portò al potere il generale Garcia Meza, frustrando le speranze presidenziali di Hernan Siles Suazo, il candidato più votato nelle precedenti elezioni.

Uno dei membri più autorevoli della giunta militare boliviana, il colonnello Luis Arce, ministro dell'Interno, ha detto giorni fa, tornando da un breve viaggio a Washington, che il governo di Reagan si appresta a riconoscere la giunta presieduta dal generale Garcia Meza, il che significa concretamente la concessione di duecento milioni di dollari e la ripresa delle forniture di grano, sospese a suo tempo da Carter.

L'ottimismo del colonnello Arce, a quanto pare, si basa sulle dichiarazioni fatte recentemente al Senato americano dal nuovo segretario di Stato, Haig, il quale ha affermato che distensione nei rapporti attualmente freddi e distanti con gli Stati Uniti. C'è addirittura chi auspica una vera e propria alleanza, al di là di una formale cordialità di rapporti, fra Washington, Buenos Aires e Brasilia.

Dietro questa auspicata distensione, che comporterebbe l'archiviazione delle vecchie denunce sulla violazione dei diritti umani, gli argentini sperano di ricevere tecnologia nucleare e uranio destinato alle loro centrali, mentre i brasiliani puntano sui dollari, necessari a coprire i cronici disavanzi e a finanziare i giganteschi programmi di sviluppo.

Ma siamo ancora sul terreno delle previsioni o, tutt'al più, dei sondaggi. E' chiaro, si osserva qui, che sullo scacchiere mondiale degli interessi statunitensi, l'America Latina rappresenta oggi un'area particolarmente nevralgica, non solo perché essa continua ad essere uno dei punti dove maggiormente si concentra il grosso degli investimenti americani, ma anche perché la sua importanza strategica (non solo da un punto di vista strettamente militare) si accresce giorno per giorno, creando nuove premesse alla formulazione di un'adeguata politica estera da parte di Washington.

Ma se la diplomazia statunitense ha bisogno di rinnovare nell'emisfero meridionale amicizie ormai corrose da malintesi e controversie remote e recenti, nell'ambito di quel nuovo schema di alleanze occidentali preannunciato da Reagan, non c'è dubbio che le economie fallimentari delle Repubbliche sudamericane — fatta qualche eccezione — la stabilità politica interna dei singoli Stati, il varo di programmi di sviluppo globale, gli auspicati decolli verso migliori condizioni di vita di queste popolazioni, dipendono in misura sempre crescente dagli aiuti che Washington sarà disposta a dare.

Nessuno dubita che gli Stati Uniti dovranno necessariamente continuare ad elargire tali aiuti, sia pure con un metro diverso da quello usato da Carter, se la nuova amministrazione vorrà attenuare gli effetti deleteri di un sentimento ostile verso Washington che pervade tutto il subcontinente, dalle Repubbliche centroamericane, dilaniate dai terrorismi di destra e di sinistra, ai regimi forti del «cono sud», dalle democrazie rappresentative, come Venezuela, Messico, Colombia, a quelle incipienti e relative come Brasile, Perù, Ecuador, il cui atteggiamento, quasi sprezzante nei riguardi di Washington, non favorisce di certo una distensione.

E' in questo mosaico di ideologie, spesso opposte ma accomunate nell'anti-americanismo, che Reagan dovrà destreggiarsi, nell'intento di recuperare amicizie sfumate, senza urtare suscettibilità.

Ecco il dilemma che, secondo alcuni osservatori, il neo-presidente americano dovrà affrontare a brevissima scadenza: sepellire la politica discriminatoria dei diritti umani inaugurata da Carter, per rinnovare alleanze compromesse, oppure abbandonare a se stessi quei regimi di destra che agitano la bandiera dell'anticomunismo, approdo quindi spazi sempre più pericolosi all'estremismo castrista che sta incendiando l'America centrale e che continua a fare proseliti in altri Paesi?

Reagan non si è scoperto per ora. Si pensava, in molti casi, che il nuovo Presidente statunitense avrebbe chiarito aspetti controversi dell'amministrazione Carter ed avesse enunciato nuovi orientamenti della sua amministrazione in materia di politica latino-americana. Ma l'aspettativa è stata delusa. Con ragione, molti analisti sudamericani sono Usa-America Latina, fa supporre che vi saranno mutamenti profondi nella politica di Washington. A giudizio del professor Richard Falk, dell'università di Princeton — ospite nei giorni scorsi di San Paolo — «l'amministrazione Reagan punterà sull'America centrale, nella presente congiuntura, per collaudare la nuova politica estera di Washington».

L'America centrale, secondo il professor Falk, avrà la funzione di *test case*, nella misura in cui Washington cercherà di consolidare, all'insegna della lotta contro il terrorismo internazionale, la stabilità di alcuni governi amici, del tipo di quelli insediati attualmente nel Salvador, in Guatemala o in Honduras, alleandosi con le forze politiche dominanti.

m.m.

Perfino la Taylor per i 70 di Reagan



L'iniziativa verrà lanciata nei prossimi giorni a Londra e a New York

Un «Comitato per il mondo libero» scudo ideologico contro il totalitarismo

Della nuova istituzione fanno parte personalità della cultura, dell'arte e del giornalismo - Tra i promotori Indro Montanelli, Enzo Bettiza, Saul Bellow, Milovan Gilas

Dal nostro corrispondente

Londra, 7 febbraio

Cercare di ridefinire quello che è attualmente rilevante della tradizione liberale e democratica alla luce dell'attacco crescente che il totalitarismo muove alle società occidentali: è questo l'obiettivo del «Comitato per il mondo libero», un'iniziativa internazionale che verrà lanciata contemporaneamente a Londra e a New York nei prossimi giorni.

Costituito da autorevoli personalità del mondo della cultura, dell'arte, della scienza — Raymond Aron, Saul Bellow, Indro Montanelli, Norman Podhoretz, Hugh Thomas, Leo Lebedz, Leszek Kolakowski, Enzo Bettiza, Tom Stoppard, Lucio Colletti, Arthur Koestler, Milovan Gilas, Golo Man, per fare alcuni nomi — il «Comitato» si è prefisso lo scopo di modificare il clima di confusione e compiacimento, di apatia e autodenigrazione che ha tanto contribuito ad indebolire le democrazie occidentali di fronte ai continui attacchi che minacciano la loro stessa esistenza di società libere.

Orwell — ha ricordato Alain Besançon, illustrando gli scopi della nuova iniziativa — diceva che pochissime persone furono in grado di capire la vera natura del regime di Hitler o dei sistemi comunisti. Oggi queste persone non sono tanto più numerose. «I fallimenti della "detente" derivano dall'incapacità dei leaders occidentali di percepire la realtà dell'Unione Sovietica per quella che è. Ma a questo riguardo — ha aggiunto Besançon — le responsabilità degli intellettuali sono cruciali perché essi sono sia strumenti che vittime di questa cecità».

Quali che siano le manifestazioni materiali di questa minaccia (dai missili sovietici al cartello monopolistico dell'Opec) al terrorismo internazionale), l'evidente riluttanza delle democrazie occidentali a difendersi con la necessaria urgenza e con vigore è largamente dovuta all'influenza pervasiva di un certo numero di idee sbagliate. Nonostante assumano una varietà di forme — precisa l'appello del Comitato per il «mondo libero» — queste idee possono essere riassunte in diverse proposizioni manifestamente false: che i sistemi politici delle società in cui viviamo sono fondati sull'oppressione interna; che la libertà che essi pretendono di offrire è un inganno; che la loro prosperità dipende dallo sfruttamento e dal saccheggio del Terzo Mondo.

In molti luoghi queste affermazioni hanno quasi assunto, coscientemente o incoscientemente, lo «status» di una ortodossia: nei mass-media, in istituzioni universitarie e in genere tra gli intellettuali. Alcuni sostengono che il modo di vita che abbiamo sviluppato degrada l'individuo ed è incompatibile con la crescita della cultura, che la democrazia occidentale non merita di essere preservata e difesa.

«Noi respingiamo — continua l'appello — queste proposizioni e le idee false su cui si basano. A queste affermazioni contrapponiamo la nostra coscienza storica e la nostra convinzione che la civiltà occidentale, sviluppando le istituzioni per una libera ricerca e un confronto ragionato di argomenti, ha fornito e continua a fornire più libertà politica e culturale, un maggior grado di ugualianza, più prosperità relativamente meglio distribuita, più opportunità per la piena realizzazione dell'individuo — mantenendo al tempo stesso le condizioni per delle trasformazioni pacifiche della società — di qualsiasi altro sistema sociale e politico finora immaginato».

Il carattere dell'iniziativa (che prevede, tra l'altro, il coordinamento e lo scambio di informazioni e di idee, un'attività editoriale, l'organizzazione di convegni e seminari di studi) è essenzialmente «libertario» e costituisce un punto di riferimento che va al di là degli stereotipi convenzionali di destra e sinistra. Difatti i conflitti e i problemi più importanti del nostro tempo non possono più essere espressi nei termini della distinzione tradizionale tra destra e sinistra e molte divisioni politiche ereditate dal diciannovesimo secolo, hanno perso significato.

Dice Leszek Kolakowski, l'ex filosofo marxista polacco ora esule in Occidente: «Credo che le idee del nostro comitato siano accettabili se si condividono due semplici premesse: 1) che le istituzioni democratiche e le libertà della civiltà occidentale sono minacciate, meritano di essere difese e che occorre un grosso sforzo per proteggerle; 2) che la maggiore minaccia, anche se non l'unica, a queste istituzioni proviene oggi dall'espansione del totalitarismo sovietico.

Questo non vuol dire, continua Kolakovski, che la sinistra sia necessariamente totalitaria. Vi sono forze antitotalitarie sia nella sinistra che nella destra tradizionali.

Naturalmente, ha precisato Hugh Seton Watson nel pre-

I rapitori avevano chiesto per il suo rilascio la demolizione di una centrale nucleare

Assassinato dai terroristi baschi giovane ingegnere padre di 5 figli

Non è servito a nulla un appello in tv dei familiari - L'ostaggio ucciso con un colpo alla nuca

Madrid, 7 febbraio

Si è conclusa tragicamente la vicenda dell'ingegnere capo della centrale nucleare di Lemoniz, José Maria Ryan, rapito il 29 gennaio scorso da esponenti dell'«Eta militare».

Il cadavere dell'ingegnere Ryan è stato rinvenuto dalla polizia nella tarda serata di ieri in un luogo indicato da una telefonata anonima, che annunciava l'avvenuta esecuzione della condanna a morte dell'ingegnere, poche ore dopo la scadenza dell'ultimatum lanciato dall'organizzazione basca. Nell'ultimatum, l'«Eta militare» aveva chiesto la demolizione della centrale centrale nucleare.

In seguito alla telefonata che annunciava la morte di Ryan e indicava il posto dove era stato lasciato il suo cadavere, la polizia ha trovato il corpo del trentanovenne ingegnere ucciso con un colpo alla nuca dopo essere stato bendato e imbavagliato lungo la strada tra Zaratamo e Arcocha, a una decina di chilometri a est di Bilbao.

L'ingegnere Ryan, si origine irlandese, era sposato e padre di cinque figli. Si era laureato in ingegneria nucleare negli Stati Uniti ed era ingegnere capo della società «Iberduero», che aveva quasi completato la costruzione della l'«Eta» aveva dato alla società costruttrice della centrale di Lemoniz, la «Iberduero», una settimana di tempo per iniziare a demolirla, affermando che era costruita troppo vicina a una zona densamente popolata. La «Iberduero», collegata alla americana «Westinghouse», che ha già investito nell'impianto un miliardo di dollari, aveva risposto che la costruzione dell'impianto sarebbe andata avanti a meno che le autorità basche non avessero deciso il contrario.

Ma il partito nazionalista basco, che ha la maggioranza al Parlamento regionale, aveva affermato che l'energia nucleare è necessaria allo di Bilbao aveva lanciato un appello per la sua liberazione e i dipendenti della «Iberduero» si erano impegnati a non permettere che l'impianto entrasse in funzione prima che venisse indetto un referendum sull'argomento nel Paese basco.

Nuovo calo di popolarità per Giscard

Parigi, 7 febbraio

La «tendenza al ribasso» delle quotazioni del presidente francese Valéry Giscard d'Estaing viene confermata da

Fondazione Alcide

Arce, a quanto pare, si basa sulle dichiarazioni fatte recentemente al Senato americano dal nuovo segretario di Stato, Haig, il quale ha affermato che «isolare governi amici, solo perché non sono democratici come vorremmo noi, è favorire nel contempo l'ascesa al potere di regimi ancora più totalitari e ostili agli Stati Uniti, è una politica assurda».

Probabilmente Haig si riferiva al boliviano Hernan Siles Suazo, considerato in alcuni ambienti di Washington «un pericoloso comunista».

In ogni modo, le affermazioni del neo-segretario di Stato sono state interpretate da vari osservatori latino-americani come un segno evidente che Reagan abbandonerà la politica dei diritti umani promossa da Carter. Un teologo venezuelano ha definito «terrificanti» le dichiarazioni di Haig e i nuovi criteri che orienteranno la sua politica estera.

Così, mentre Paesi come la Bolivia, l'Uruguay, il Paraguay, il Cile, sono premiati dall'ottimismo, altri come Cuba hanno paura. Haig ha già detto che «Cuba è un Paese che appoggia apertamente gruppi guerriglieri e rivoluzionari per aiutarli a rovesciare governi legittimamente eletti» e che «il governo di Reagan cercherà di consolidare i rapporti con i governi amici trattando i nemici da nemici».

C'è del resto chi afferma che Cuba già comincia a esaminare nuove strategie di sopravvivenza, cercando appoggi anche fra i Paesi dell'Europa occidentale.

Argentina e Brasile — due Paesi-chiave per la diplomazia di Washington — pur evitando di abbandonarsi a eccessivi ottimismi, non nascondono la speranza di una graduale



Al party per il settantesimo compleanno di Ronald Reagan hanno partecipato oltre cento persone, fra cui molti amici del Presidente. La foto illustra il momento in cui Reagan sta per scoccare un amichevole bacio a Elizabeth Taylor, attualmente moglie del senatore Warner, della Virginia

sua amministrazione in materia di politica latino-americana. Ma l'aspettativa è stata delusa. Con ragione, molti analisti sudamericani sono stati concordi nell'affermare che «i punti più interessanti del discorso di Reagan sono stati quelli che il neo-presidente non ha toccato».

Ma una sommaria valutazione delle reazioni al discorso di Reagan e dei commenti suscitati dalle prospettive che si aprono al futuro dei rapporti

il sedicente dell'ultimatum lanciato dall'organizzazione basca Nell'ultimatum, l'«Eta militare» aveva chiesto la demolizione della centrale nucleare di Lemoniz.

Nel rivendicare l'uccisione dell'ingegner Ryan, l'organizzazione separatista basca ha fatto sapere che la sua morte segna l'inizio di una nuova campagna contro il personale dirigente della società basca «Iberduero», cui sono affidati i lavori di costruzione della

in ingegneria nucleare negli Stati Uniti ed era ingegnere capo della società «Iberduero», che aveva quasi completato la costruzione della centrale nucleare di Lemoniz, a 15 chilometri da Bilbao, con una potenza di 980 megawatt.

Ieri sera, poco dopo la pubblicazione di un co comunicato dell'«Eta militare», in cui l'organizzazione separatista basca annunciava di aver condannato a morte Ryan, i figli dell'ingegnere avevano supplicato i rapitori, in un messaggio televisivo, di liberare il padre.

L'assassinio dell'ingegnere Ryan è stato duramente criticato da esponenti politici baschi. «E' la fine dell'Eta militare», ha dichiarato Juan Maria Bandres, leader della coalizione autonomista basca «Euzkado Ezkerra» (vicina all'organizzazione politico-militare dell'Eta). «La morte di Ryan — ha aggiunto — non ha nessuna giustificazione, non so come i suoi rapitori abbiano potuto sopportare lo sguardo dei suoi figli che imploravano alla televisione di liberare il padre».

Il segretario del gruppo socialista al Parlamento spagnolo, Gregorio Peces Barba, ha dichiarato: «Si tratta di un segno di bestialità, di irrazionalità da parte di un gruppo di criminali che non hanno nessun rispetto per la vita umana».

L'uccisione di Ryan è avvenuta appena 24 ore dopo la conclusione della visita di re Juan Carlos nella regione basca, compiuta nel tentativo di portare pace nella turbolenta regione, e nel mezzo di una crisi di governo causata dalle dimissioni del Primo ministro, Adolfo Suarez, la settimana scorsa.

Dopo il rapimento di Rhyan,

Parigi, 7 febbraio

La «tendenza al ribasso» delle quotazioni del presidente francese Valéry Giscard d'Estaing viene confermata da un sondaggio che pubblica nel suo ultimo numero il settimanale «Figaro-Magazine». Secondo questo sondaggio, la maggioranza dei francesi (il 51 per cento contro il 49 per cento del mese precedente) afferma di non avere fiducia nella capacità del capo dello Stato di risolvere i problemi attuali

Ma il partito nazionalista basco, che ha la maggioranza al Parlamento regionale, aveva affermato che l'energia nucleare è necessaria allo sviluppo della terra basca, che la costruzione del reattore rispettava tutte le norme di sicurezza e che l'uccisione di Ryan sarebbe stata inutile.

Nel tentativo di salvare la vita all'ingegnere, quindicimila persone avevano manifestato nei giorni scorsi nelle strade di Bilbao, l'arcivescovo

ria. Vi sono forze antitotalitarie sia nella sinistra che nella destra tradizionali.

Naturalmente, ha precisato Hugh Seton Watson nel presentare l'attività del «Comitato», «non tutti i nostri nemici e non tutte le nostre difficoltà sono dovuti all'influenza dei sovietici. Ma la politica dell'Unione Sovietica tende invariabilmente ad assistere e aiutare i nostri nemici».

Gino Bianco

Oltre 100mila imbarcazioni in un Paese privo di mare e pieno di montagne

Anche la Svizzera ha la sua «flotta»

Il salone nautico di Ginevra dimostra la vitalità elvetica in questo settore - 71 gli espositori italiani

Dal nostro corrispondente

Ginevra, 7 febbraio

La flotta più importante, per numero e per connotaggio, tra quelle appartenenti a nazioni che non hanno coste è quella elvetica. A questa presenza sui mari vanno aggiunte circa centomila imbarcazioni al di sopra dei due metri e mezzo che si trovano all'ancora sui laghi.

Gli svizzeri cercano da tempo di salvaguardare le loro acque dall'inquinamento; non c'è dunque da essere sorpresi se, inaugurando il Salone della nautica di Ginevra, François Peyrot, presidente della manifestazione, ha dovuto difendere la massiccia presenza di imbarcazioni a motore dall'accusa di inquinamento dei laghi; «Sono ben più pericolosi i fosfati contenuti nei detersivi», ha detto Peyrot.

«Ed infatti — ha soggiunto Peyrot — il Cantone di Ginevra ha stanziato un contributo annuo di 850 mila franchi (circa 460 milioni di lire) per la purificazione delle acque del Lemano dall'inquinamento da fosfati». L'esposizione di Ginevra assomma vari settori: quello delle novità, quello dei «palmarés», cioè dei primati, quello dell'ecologia, quello della sicurezza; la rassegna vera e propria della produzione mondiale è completata da «mostre nella mostra»: per esempio l'antiquariato degli strumenti nautici ed un concorso di modellismo.

E' stato inoltre inevitabile per gli organizzatori, in un Paese dove le statistiche sono di rigore e dove i ragazzi familiarizzano con i diagrammi da sempre, allestire un centro di dati e informazione. Si è ritenuto, infatti, che un'esposizione del genere — unica

La «Genève» è esposta al Salone insieme all'Albatros (il più lungo «monocoque» da competizione su laghi: 14 metri), i natanti di Ulrich e di Potisk e l'imbarcazione di Gérard d'Aboville, il primo uomo che ha attraversato l'Atlantico a remi; come si ricorderà, d'Aboville compì un'impresa in un certo senso paradossale in tempi di competizioni sofisticate e costose, remando sull'Oceano da Newport a Brest per 71 giorni e 23 ore. Meritano infine un accenno a proposito di primati le gare organizzate dal quotidiano «Tribune de Genève», che vedono impegnati i visitatori del Salone nel montagio a tempo di record di un battello pneumatico (premio un natante del valore di mille franchi).

Dario D'Alò

Per ogni accordo fatto si annuncia una nuova agitazione

Peggiora l'economia in Polonia mentre si profilano altri scioperi

Varsavia, 7 febbraio

La situazione economica della Polonia peggiora sempre più mentre stenta a tornare la calma in tutto il Paese, nonostante l'accordo raggiunto ieri a Bielsko Biala (sud della Polonia ai confini con la Cecoslovacchia) tra il governo e «Solidarnosc», accordo che è costato le dimissioni del prefetto e di tre suoi collaboratori.

Particolarmente critica è la situazione nella produzione del carbone tanto che ieri il Consiglio dei ministri ha rivolto un appello ai minatori perché lavorino anche nei sabati liberi per non peggiorare ancora di più la situazione. Il fatto è che nel mese di gennaio l'estrazione del carbone è diminuita addirittura di un milione di tonnellate rispetto a dicembre (14,3 a dicembre, 12,3 milioni di tonnellate a gennaio). E' ancora più significativo il dato se si considera che nel mese di gennaio del 1980 sono state estratte 17 milioni di tonnellate. Questi dati rischiano di far rivedere il piano d'estrazione previsto per quest'anno che è già inferiore di 19 milioni di tonnellate rispetto a quello dell'anno scorso.

Interrotti i negoziati a Jelenia Gora, regione a sud-ovest della Polonia ai confini con la Cecoslovacchia e la Rdt, sono ad un punto di stallo anche i negoziati del governo con i rappresentanti di «Solidarietà rurale» a Rzeszow.

Per quanto riguarda Jelenia Gora è fallito il tentativo del vicepremier ministro Jerzy Ozdowski — fa parte del gruppo cattolico Neo-Znak (Il segno) — di ripendere i negoziati. Ozdowski aveva chiesto infatti che una delegazione di cinque rappresentanti dell'«Mkz» di Jelenia Gora si recassero a Varsavia per incontrarsi con il primo ministro Jozef Pinkowski, ma il sindacato ha rifiutato.

A Jelenia Gora resta quindi in vigore la dichiarazione di sciopero generale della regione, che dovrà cominciare lunedì 9 febbraio e continuare fino a quando non sarà raggiunto un accordo con il governo. Tra le principali richieste dell'«Mkz» di Jelenia Gora ci sono le dimissioni da deputato della regione del ministro incaricato dei contatti con i nuovi sindacati, Stanislaw Ciosek, e la destinazione a fini sociali di due edifici: un sanatorium del ministero degli Interni, una casa di riposo per i membri del comitato centrale del Poup.

Anche i minatori della regione di Walbrzych hanno proclamato lo sciopero generale per lunedì 9 febbraio. Se i problemi dei minatori non saranno risolti, giovedì prossimo l'«Mks» (Comitato interaziendale di sciopero) proclamerà uno sciopero generale in tutta la regione. Lo sciopero è stato dichiarato perché il governo non rispetta gli accordi di Danzica.

Per quanto riguarda il problema degli agricoltori sono stati sospesi i negoziati tra il governo ed i rappresentanti di «Solidarietà rurale» in corso a Rzeszow, dove da 40 giorni continua ormai l'occupazione della sede dei disciolti sindacati da parte di esponenti di «Solidarnosc» e di «Solidarietà rurale».

Come si è appreso all'«Mkz» di Rzeszow, la causa della sospensione dei negoziati da parte degli scioperanti è stato il comunicato dell'agenzia «Pap» nel quale si afferma che i negoziati vertono sul riconoscimento del sindacato degli agricoltori, mentre, secondo «Solidarietà rurale», la commissione governativa si rifiuta di discutere di questo problema per mancanza di competenza.

I rappresentanti di «Solidarietà rurale» vogliono, prima che siano ripresi i negoziati, una smentita dell'informazione da parte della «Pap». Non è escluso perciò che i negoziati riprendano solo dopo martedì 10 febbraio, data prevista per la riunione della Corte suprema

Secondo le informazioni diffuse dalla radio israeliana

Begin e Sadat invitati a Washington ma è da escludere un vertice «a tre»

Tel Aviv, 7 febbraio

Il primo ministro israeliano Menachem Begin e il presidente egiziano Anwar El-Sadat verranno invitati alla Casa Bianca per colloqui sulla situazione in Medio Oriente nel prossimo mese di aprile o maggio, afferma oggi il corrispondente da Washington della radio israeliana che cita «alti funzionari della Casa Bianca».

Gli incontri col premier israeliano e col capo dello Stato egiziano avverrebbero però in differenti date, escludendo quindi la possibilità di un vertice a tre (Egitto, Israele e Stati Uniti), prima delle elezioni politiche nello Stato ebraico, previste per il prossimo 30 giugno.

L'emittente — citando le stesse fonti vicine al presidente americano — ha escluso la possibilità di un incontro tra il presidente Reagan e il capo del partito laburista israeliano Shimon Peres, prima della prossima consultazione elettorale in Israele. Secondo sondaggi di opinione pubblica il partito laburista dovrebbe vincere con largo margine le prossime elezioni.

Le stesse fonti della Casa Biana hanno quindi affermato, sempre secondo il corrispondente israeliano, che il presidente americano è assolutamente fermo nel definire l'organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) «una organizzazione terroristica che non rappresenta legalmente il popolo palestinese» e nel non considerare illegali gli insediamenti ebraici nei territori occupati.

Questa posizione del presidente Reagan dovrà venire condivisa anche dai funzionari del dipartimento di Stato americano (solitamente molto critici nei confronti della politica mediorientale israeliana).

Israele inoltre non ha motivo di temere una riduzione degli aiuti economici americani, hanno affermato i funzionari della Casa Bianca, aggiungendo di non escludere però la possibilità di una riduzione nei contributi americani all'Unesco per il sostegno che questa organizzazione dà all'Olp.

Brucia un circo in India: più di cento i morti

New Delhi, 7 febbraio

Oltre cento persone sono morte bruciate vive in seguito ad un incendio che ha devastato il tendone di un circo nella città indiana di Bangalore: ne dà notizia l'agenzia di stampa indiana «Pti», precisando che tra le fiamme hanno trovato la morte anche numerosi vigili del fuoco della città accorsi sul posto per spegnere le fiamme.

I risultati di una ricerca condotta da un esperto americano

L'immagine sulla Sindone fu prodotta dal contatto diretto di un corpo umano

Santa Barbara, 7 febbraio

Micro-fotogrammi delle fibre vegetali della Sindone torinese mostrano l'immagine in negativo prodotta dal contatto diretto con un corpo umano. Lo afferma Samuel Pellicori del laboratorio di ricerche «Hughes» di Santa Barbara, in California, presso il quale è in corso uno studio analitico sul lenzuolo esposto nella cattedrale della capitale piemontese, entro il quale la fede cattolica ritiene che sia stato avvolto il corpo di Gesù Cristo deposto dalla croce.

E' la prima volta che uno studio accurato della Sindone viene effettuato con sofisticate apparecchiature moderne.

Il ricercatore, dice Pellicori, rimane ancora ignota la causa che ha permesso il trasferimento sul tessuto del lenzuolo dell'immagine di un corpo insanguinato.

La Sindone, come è noto, è conservata nella cattedrale di San Giovanni Battista a Torino.

«Mentre sappiamo perché l'immagine è rimasta stampata sul lenzuolo, continua Pellicori, è ancora da indagare il meccanismo che ha permesso il trasferimento impressivo sul tessuto».

Pellicori ha fatto queste dichiarazioni nel corso di una intervista. Il rapporto finale dell'équipe che nel 1978 condusse uno studio sulla sacra Sindone non è stato ancora reso noto, ma le dichiarazioni di Pellicori sui risultati preliminari della ricerca sono pubblicati sul numero di gennaio della rivista «Archeology».

«Gli esperimenti da me condotti mi suggeriscono che responsabile ultimo del fenomeno è il diretto contatto tra il corpo e il lenzuolo», ha detto Pellicori, il quale ha escluso che l'immagine in negativo sia stata prodotta dal calore, da radiazioni di luce, pittura o che sia l'impressione di una statua riscaldata.

«La prossima fase investigativa verrà condotta con un procedimento computerizzato e una attentissima analisi di micro-foto prese in tutti i colori, inclusa la luce ultravioletta».

«Questa analisi dovrebbe — e noi lo speriamo — aiutarci nella comprensione del meccanismo che ha provocato il trasferimento dell'immagine del corpo al tessuto in cui era avvolto».

Pellicori e gli altri scienziati che hanno lavorato nella «fase fotografica» della ricerca sulla Sindone, hanno fissato il loro obiettivo di indagine sulle cosiddette «zone macchiate di sangue» del lenzuolo ed i ricercatori sono giunti alla certezza che si tratti di «macchie di sangue» umano.

Pellicori dice che ingrandimenti di alcune aree, come quella della ferita al petto provocata da un colpo di lancia, presentano un sorprendente contrasto con le zone-sfondo. Nelle prime le particelle ematiche rimaste impigliate nelle trame del tessuto di lino presentano un colore «eccezionalmente tendente al rosso», mentre le seconde appaiono di un marrone scuro.

«Il colore marrone scuro — precisa il ricercatore — è normale per il sangue rappreso da tempo, e ciò è dovuto all'ossidazione delle particelle ematiche. Il colore rosso di alcune aree, invece, ricorda più sangue versato di recente e certamente si tratta di un fatto assolutamente eccezionale perché nessuno si aspetterebbe un sangue di questo colore dopo un minimo di 600 anni».

Le tracce storiche della Sindone torinese risalgono al 1357, epoca in cui apparteneva alla famiglia reale di Francia. Oggi essa appartiene all'ex re d'Italia Umberto secondo, che vive in esilio a Cascais.

Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco

Ieri proclamato capo dello Stato

Pieni poteri a Mitterrand forse da giovedì prossimo

Le legislative potrebbero essere anticipate al 14 e 21 giugno - Firmato da Rpr e Udf l'accordo per costituire l'«Unione per una nuova maggioranza»

Dal nostro corrispondente

Parigi, 15 maggio

Francois Mitterand è stato solennemente proclamato capo dello Stato dal Consiglio costituzionale e alla sua nomina effettiva manca solo il passaggio dei poteri: fino ad allora Giscard d'Estaing continuerà a gestire l'interim.

Si pensava che a stabilire la data fosse il supremo tribunale costituzionale, ma questo se ne è praticamente lavato le mani, rinviando la palla ai due interessati. Nel pomeriggio il neo-presidente ha fatto sapere che per lui andrebbe bene la mezzanotte di mercoledì 20. Poiché Giscard si è detto pronto a passare di mano a partire dal 19, tutto lascia credere che la cerimonia avrà luogo giovedì prossimo.

Se quella data fosse effettivamente scelta, le elezioni legislative previste per le ultime due domeniche di giugno, potrebbero essere anticipate al 14 e al 21 del prossimo mese. Con gran sollievo dei francesi che, al pari di noi italiani, non gradiscono votare durante o immediatamente prima le vacanze estive. E con gran sollievo dei futuri membri del Parlamento, i quali potrebbero espletare tutti i dettati costituzionali sfuggendo la canicola.

In vista della consultazione, l'ex maggioranza non perde tempo. Stamattina è stato firmato un protocollo tra Jacques Chirac (Rpr) e Jean Lecanuet (Udf) con il quale i due schieramenti politici (attualmente hanno 274 deputati sui 450 dell'Assemblea nazionale) si coalizzano nell'Unm (Unione per una nuova maggioranza) e sottoscrivono dieci principi fondamentali: salvaguardare l'indipendenza del Paese, rafforzare la difesa, rafforzare la costruzione europea, essere solidali col Terzo Mondo, favorire l'economia nella libertà e nella responsabilità, intensificare il dialogo sociale, stimolare la fraternità in una società più umana, riformare la macchina del fisco, sburocratizzare lo Stato, aiutare la famiglia. Un giuramento della pallacorda che anche Mitterrand potrebbe firmare.

Concordia e solidarietà a 360 gradi, fra le due formazioni non di sinistra, sottolineate da un divertente lapsus di Jean Lecanuet. Quando il presidente dell'Udf, nel corso della conferenza stampa annunciante l'accordo ieri l'inviato di Tf1 (il primo canale televisivo) commentando da Roma il decorso postoperatorio del Papa si è fatto riprendere sui gradini di Trinità dei monti, in maglietta e jeans, mentre diceva: «Il Papa va meglio, ma gli italiani se ne disinteressano. Sono occupati nel fare quello che fanno di solito, cioè niente. E lo fanno molto bene. Si abbronzano al primo sole e spendono i loro soldi divorati dall'inflazione nei negozi di via Condotti». Che è un bell'esempio di scrupolosa informazione.

Paolo Granzotto

Mostra del Palladio inaugurata a Washington

Washington, 15 maggio

Nel quadro delle celebrazioni per il quattrocentesimo anniversario della morte di Andrea Palladio si è aperta oggi alla National Gallery di Washington un' importante mostra di opere palladiane realizzata con la collaborazione del ministero degli Esteri italiano e con il concorso di generose donazioni private, tra cui quella della Fiat di Torino.

La mostra comprende ben 130 dei 300 tra disegni e manoscritti esistenti del Palladio, reperiti presso collezioni private e pubbliche di tre Paesi. Le opere più importanti provengono dal «Royal Institute of Architects» di Londra, dalla Biblioteca del Congresso di Washington, dal Museo Correr di Venezia dalla Biblioteca braidense di Milano, dai musei civici e dal Centro internazionale di architettura di Vicenza.

Dopo Washington, la mostra, a cura della «International Exhibition Foundation», verrà trasferita presso importanti musei a Chicago, San Antonio e

Nessuno spiraglio di pace

La tragedia dell'Ulster: 4 funerali in un giorno

Belfast, 15 maggio

Cattolici e protestanti, accomunati nel dolore, hanno seppellito oggi i loro morti mentre nella provincia la situazione permane tesa a causa del braccio di ferro in atto fra i detenuti dell'Ira e le autorità britanniche.

A Bellaghy, comunità natale di Francis Hughes, polizia e soldati hanno predisposto un massiccio servizio d'ordine per evitare che le esequie del capo militare dell'Ira fornissero il pretesto di una nuova fiammata di violenza. Nelle stesse ore a Belfast migliaia di persone partecipavano ai funerali di altre tre vittime dell'odio settario che sconvolge l'Ulster.

Una scena analoga si è svolta a Belfast, dove migliaia di persone, sfidando la pioggia e il freddo, hanno partecipato alle esequie di Eric Guiney, un lattaio protestante rimasto ferito mortalmente insieme al figlio quattordicenne durante gli incidenti che seguirono la morte di Bobby Sands e i cui funerali si sono svolti due giorni fa.

A distanza di una decina di chilometri, nel quartiere cattolico di Falls Road, Emanuel Matt McLarnon, ventenne componente dell' esercito rivoluzionario per la liberazione nazionale (Inla), un gruppo filo-marxista staccatosi dall'Ira, riceveva l'estremo saluto dai compagni, che esplodevano cinque colpi in aria, e dai parenti e conoscenti. McLarnon venne ferito gravemente al torace martedì sera in uno scontro a fuoco coi soldati. La salma del giovane è stata tumulata nel cimitero di Milltown.

Particolarmente commovente è stato il funerale di Julie Livingstone, la ragazza cattolica quattordicenne deceduta dopo essere stata colpita al viso mercoledì da una pallottola di plastica sparata dai soldati. Il servizio religioso si è svolto presso una chiesa situata nel quartiere di Glan Road, tra i singulti delle compagne che hanno formato una specie di guardia d'onore.

Dopo Giovanni Paolo II a chi potrebbe toccare?

Torna d'attualità negli Stati Uniti l'impegno nella lotta al terrorismo

Reagan ne farà l'argomento del suo prossimo discorso - Riserbo degli enti responsabili americani sulle voci di un complotto internazionale

Dal nostro corrispondente

New York, 15 maggio

L'affermazione fatta a Roma che l'attentatore del Papa avrebbe agito per conto di una rete terroristica internazionale sta facendo scalpore negli Stati Uniti, dove un commentatore televisivo ha detto che eventuali positivi sviluppi delle indagini costituirebbero «il più importante contributo alla lotta al terrorismo». Sul piano ufficiale e responsabile, tuttavia, si mantiene il riserbo, evidentemente in attesa delle prove documentarie che le fonti italiane hanno detto di possedere.

Da parte americana si è sempre sostenuto che, senza dare affatto per esclusa l'esistenza di stretti legami internazionali tra i movimenti terroristici di vario tipo, sulla natura di questi legami non esistono informazioni sufficienti o attendibili.

Ieri sera il capo dell'ufficio antiterrorismo del Dipartimento di Stato, Anthony Quainton, si è limitato a sottolineare le grandi difficoltà che si oppongono a un'identificazione tempestiva dei terroristi nei loro movimenti attraverso le frontiere, derivanti soprattutto dall'impiego di passaporti e visti falsi. Finora l'unico «centro» su cui si appuntano i sospetti degli Stati Uniti è la Libia di Gheddafi, ma anche a questo riguardo non si ha l'impressione che gli elementi a disposizione delle autorità americane siano molto coerenti e consistenti, ed è significativo che anche ieri sera, accennando al problema nel corso di una conferenza tenuta a Houston, il vice presidente, Bush, ha detto che solo un'organizzazione come l'Onu potrebbe venire a capo degli aspetti internazionali del terrorismo. Purtroppo, ha aggiunto, la collaborazione da quella parte è impedita dall'ostruzionismo degli stessi Paesi membri. «Se le Nazioni Unite volessero fare veramente qualcosa, potrebbero», ha detto Bush, «ma purtroppo, quello che per un Paese è un delinquente pericoloso per un altro è un combattente per la libertà».

Lo stesso principale indiziato, Gheddafi, in una breve intervista trasmessa ieri sera dalla televisione americana ha categoricamente smentito ogni accusa di collusione con i movimenti terroristici, e ha definito «puerili» le imputazioni americane in base alle quali, tra l'altro, è stata disposta la recente espulsione da Washington dei diplomatici libici. Gheddafi ha per inciso detto che non intende attuare rappresaglie «petrolifere» per questo provvedimento.

A Washington un funzionario dell'ambasciata turca ha detto a un giornalista del «New York Post» che i falsi documenti di viaggio e d'identità usati dall'attentatore del Papa gli erano stati forniti dal governo di Khomeini durante il suo noto soggiorno in Iran dopo la fuga dalla Turchia.

Secondo informazioni che circolano nella capitale ame-

Aperto un simposio internazionale all'università di Wuerzburg

Capitalista o comunista è sempre lo Stato che rende impossibile l'esistenza ai cittadini

Il neo-conservatorismo e le socialdemocrazie occidentali impegnate nella ricerca di un nuovo modello di autorità

Nostro servizio

Wuerzburg, 15 maggio

Da qualche anno in Occidente a proposito della crisi del «welfare state» e in Oriente del «socialismo realizzato» si parla di ridefinire il ruolo dello Stato, di ricostruirlo e moralizzarlo.

C'è una crisi dello Stato-macchina secondo la nozione weberiana dell'amministrazione, dello Stato liberale, dello Stato totalitario. Ma per ricostruire lo Stato bisognerebbe capire come si è giunti nella situazione attuale e cercare poi di agire politicamente per modificare le condizioni che sono all'origine della crisi. L'impresa non è facile ma è in questa direzione che si muove il neo-conservatorismo e il revisionismo socialdemocratico. Ne hanno discusso a Wuerzburg e dall'Istituto di ricerche democratiche della Germania Federale.

Il termine neo-conservatorismo in contesti diversi può significare cose diverse, ma comune negli Stati Uniti e in Europa è il carattere di movimento nato essenzialmente come reazione all'espansione e all'interferenza dello Stato e alle ideologie che ne forniscono per così dire la «razionalizzazione». Il neo-conservatorismo — come hanno sostenuto Lothar Bossle dell'Università di Wuerzburg ed Elie Kedourie della London School of Economics — ha cercato di andare anche più a fondo chiamando in causa sul terreno economico e del diritto gli stessi fondamenti di dottrine tradizionali (per esempio

Tirana respinge proteste jugoslave sul Kosovo

Tirana, 15 maggio

L'ambasciatore dell'Albania a Belgrado, Sokrat Plaka, si è rifiutato di accettare una nota di protesta contro le «ingerenze» dell' Albania negli affari interni della Jugoslavia, consegna-

precedenti della spesa pubblica causa a sua volta di una minacciosa inflazione, l'erosione del risparmio privato provocata dal crescente indebitamento delle finanze pubbliche. Il sociologo dell' università di Colonia, Erwin Scheuch ha indicato anche altre cause: la burocratizzazione crescente, l'incoraggiamento di bisogni sociali creati artificialmente, la mortificazione della produttività e delle gestioni economiche efficienti a vantaggio dei settori parassitari. In molti Paesi (per esempio l'Italia) la gigantesca crescita dell'economia pubblica è stata un fattore di permanente distorsione economica, causa di sprechi e di cattiva destinazione delle risorse.

Raramente l'azione di governo riesce a seguire indirizzi e scelte generali e anche in Paesi come l'Inghilterra governare era sempre più diventato negli ultimi decenni adozione di decisioni settoriali, particolari, congiunturali ispirate all'unica logica di seguire i problemi emergenti e di dare risposte immediate a pressioni di gruppi. Ne è risultata una politica economica e sociale concentrata in una rete di relazioni non codificate tra gruppi di interessi (baronie pubbliche, sindacati, partiti di governo) e apparati dello Stato.

Hegel credeva che i funzionari costituissero la «classe universale» mentre tutta la tradizione liberale, (da Locke a Spencer), a cui si ispirano i neo conservatori, voleva salvare la società civile dall'ingerenza dello Stato. Weber invece intuì che non soltanto il collettivismo totalitario ma anche il «socialismo del benessere» nelle società industriali di massa sarebbero stati più burocratici dello Stato capitalista. Risalire la china non è tuttavia facile. Melvin Lasky, direttore della rivista londinese «Encounter» ha sottolineato

dente sarà pronunciato all' università di Notre Dame (dove già il presidente Carter tenne uno dei suoi principali discorsi programmatici), alla fine del mese.

Il «Secret Service» ha intanto per la prima volta applicato ieri notte, in occasione dell'intervento di Reagan a un ricevimento privato a Washington, le procedure suggerite dal nuovo memorandum sulla protezione dei dirigenti americani distribuito agli agenti e di cui facevamo cenno ieri. L'uscita del presidente dalla Casa Bianca e il suo itinerario sono stati tenuti segreti fino all'ultimo momento, e, al termine del ricevimento, Reagan e la consorte sono stati prelevati da una macchina senza i contrassegni ufficiali piazzata a un'uscita secondaria dell'edificio. I passanti e qualche giornalista si sono inutilmente accostati per vedere il presidente intorno alla «Limousine» ufficiale blindata che era stata messa in sosta davanti alla porta principale.

Mauro Lucentini

Henry Fonda operato al cuore

Los Angeles, 15 maggio

Henry Fonda è stato sottoposto questa mattina ad un intervento di cardiochirurgia presso l'ospedale Cedars-Sinai di Los Angeles. L'operazione, ha detto un portavoce dell'ospedale, ha avuto successo e l'attore, che compirà 76 anni sabato prossimo, è in buone condizioni.

Non è stato possibile avere maggiori particolari sull' intervento chirurgico. Si sa però che l'attore americano era stato ricoverato al Cedars-Sinai il 4 maggio per alcuni accertamenti cardiaci dopo una serie di problemi di cui aveva sofferto nei mesi

Fondazione Ugo Spirito

Dopo Washington, la mostra, a cura della «International Exhibition Foundation», verrà trasferita presso importanti musei a Chicago, San Antonio e Memphis.

Nel catalogo, che è stato curato dal prof. Lewis, viene fra l'altro sottolineata la grande influenza di Palladio su tutta l'architettura neo-classica

neate da un divertente lapsus di Jean Lecanuet. Quando il presidente dell'Udf, nel corso della conferenza stampa annunciante l'accordo, ha designato il capo del suo gruppo parlamentare (Roger Chinaud), lo ha chiamato Jacques Chinaud, provocando l'ilarità di Jacques Chirac.

Due righe per finire che con la politica non c'entrano:

condizioni che sono all'origine della crisi. L'impresa non è facile ma è in questa direzione che si muove il neoconservatorismo e il revisionismo socialdemocratico in Europa e negli Stati Uniti.

La valutazione di questa corrente di pensiero, delle sue potenzialità e prospettive è stata al centro di un simposio internazionale promosso dall'Università di

dare anche più a fondo chiamando in causa sul terreno economico e del diritto gli stessi fondamenti di dottrine tradizionali (per esempio la teoria keynesiana) che in questi ultimi trent'anni sono state più o meno accettate in tutto l'Occidente.

All'origine della svolta vi sono l'esplosione della crisi fiscale, l'espansione senza

Plaka, si è rifiutato di accettare una nota di protesta contro le «ingerenze» dell'Albania negli affari interni della Jugoslavia, consegnatagli ieri dal governo di Belgrado.

Ne dà notizia oggi l'agenzia di stampa albanese «Ata», che cita un portavoce del ministero degli Esteri albanese.

ventato negli ultimi decenni adozione di decisioni settoriali, particolari, congiunturali ispirate all'unica logica di seguire i problemi emergenti.

L'irresponsabilità della burocrazia è una delle preoccupazioni centrali del neoconservatorismo, una irresponsabilità che caratterizza l'intera vita degli ordinamenti statuali sempre più

dello Stato capitalista. Risalire la china non è tuttavia facile. Melvin Lasky, direttore della rivista londinese «Encounter», ha sottolineato per esempio che il rapporto tra idee e realtà è nel mondo moderno sempre più elusivo, mentre altri interventi hanno messo in luce il carattere nichilista della nostra epoca.

Gino Biancò

soggiorno in Iran dopo la fuga dalla Turchia.

Secondo informazioni che circolano nella capitale americana, il presidente Reagan si preparerebbe a fare della minaccia del terrorismo, con specifico riferimento all'attentato al Papa, il tema di uno dei suoi imminenti interventi di politica estera. Il prossimo discorso del presi-

dars-Sinai il 4 maggio per alcuni accertamenti cardiaci dopo una serie di problemi di cui aveva sofferto nei mesi scorsi. Fonda ha un «pace maker» inserito nel cuore dal 1974.

L'attore ha ricevuto quest'anno l'Oscar speciale per una carriera artistica fra le più popolari per gli amanti del grande schermo.



Nuova Alfasud con portellone.

Perché se lui è sportivo, c'è sempre lei che si porterebbe dietro la casa.

GRANDE GRINTA. GRANDE SPAZIO.

Nuova Alfasud berlina e TI: da oggi anche con il più ampio portellone con lavatergilunotto, sedili posteriori ribaltabili per un carico record di 1200 litri. Alfasud è il più razionale progetto Alfa Romeo:

- la più grande abitabilità in rapporto alle dimensioni esterne
- la più grande tenuta di strada e sicurezza di frenata
- le più generose prestazioni: velocità massima da 155 a oltre 175 km/h
- i consumi più contenuti, grazie alla 5ª marcia: 6,4 litri per 100 km a 90 km/h
- motore e carrozzeria indistruttibili, coperti dalla più estesa Supergaranzia





- la gamma più articolata di modelli (1.2, 1.3, 1.5)

E la più grande ricchezza di dotazioni:

• cambio a 5 marce • 4 freni a disco • doppio circuito frenante • servofreno • modulatore di frenata • pneumatici di sicurezza tubeless • paraurti avvolgenti ad assorbimento d'energia • modanature laterali per una maggior protezione • fanale retronebbia • lunotto termico • cristalli atermici azzurrati • volante regolabile • bloccasterzo • contagiri • orologio digitale • accendisigari • elettroventilatore a due velocità • sedili regolabili • appoggiatesta • cinture di sicurezza con arrotolatore automatico • 5 posti • rivestimenti in velluto • moquette, anche nel bagagliaio • climatizzazione perfetta • insonorizzazione totale • trattamento speciale anticorrosione.

Alcune delle dotazioni indicate sono opzionali o riservate ad alcune versioni come da listino della casa.

Alfasud con portellone 1.2: vel. max. 155 km/h • **1.3:** oltre 160 km/h • **1.5:** oltre 165 km/h.
Alfasud berlina 1.2: vel. max. 155 km/h • **1.3:** oltre 160 km/h • **1.5:** oltre 165 km/h.
Alfasud TI con portellone 1.3: vel. max. oltre 170 km/h • **1.5:** oltre 175 km/h.

CO.FI - CO.FI LEASING: per l'acquisto con comode rateazioni o la cessione in leasing.

Alfa Romeo
Tecnologia vincente. Da sempre.

Fondazione Alfred Lewin

Mentre si aggrava la tensione in Medio Oriente, un preallarme da Washington

Continua l'assedio di Zahle

Gli americani esortati a lasciare il Libano

Le truppe di Damasco da 5 mesi bloccano le vie di accesso alla città - Obiettivo: costringere i 200 mila abitanti alla resa per fame - Si sono già verificati casi di tifo e si teme un'epidemia

Dal nostro inviato

Zahle, 16 maggio

Assistiamo al bombardamento di Zahle, ma la guerra vista da qui come è diversa da quella che si vede al cinema. Non c'è spettacolo. Dal punto in cui l'ultimo posto di blocco ci ha fermato, sulla strada che si stacca da quella di Damasco per salire verso Baalbek, possiamo solo sentire gli scoppi dei mortai e dei cannoni dei carri armati, già un po' attutiti dalla distanza, e poco dopo ci par di notare dei fumi attorno alla città, che da qui è mezza nascosta da uno sperone di collina e si mostra solo in parte. Deve essere un bombardamento mattutino di assaggio, perchè cessa dopo meno di un quarto d'ora, lasciando la campagna nel silenzio.

La strada segreta

Non abbiamo potuto vedere né i cannoni, né le truppe siriane che li manovrano, né tanto meno i missili «Sam 6» che pure sono sistemati da qualche parte qui attorno. La sola forza siriana in nostra presenza è costituita da due soldati del posto di blocco, uno dei quali indossa chissà perchè stivali di gomma gialla. I due hanno ordini severi, nessuno passa, anche noi dobbiamo infine fare macchina indietro. Il traffico sulla strada per Damasco è intensissimo, ma dopo la deviazione per Baalbek si assottiglia molto, per sparire del tutto nel tratto finale che si stacca in direzione di Zahle, dove si trova questo nostro posto di blocco. E' un tratto di strada costruito, a doppia corsia, ma dopo 46 giorni di chiusura sta già acquistando l'aspetto delle cose abbandonate, una visione che purtroppo in Libano è dose installando le rampe dei missili, così da giungere, grazie a tutti quanti, alla presente situazione dalla quale pare molto difficile uscire.

La tragedia di Zahle, tuttavia, come spesso accade in Libano, è strettamente circoscritta a coloro che la vivono. Così come avviene a Beirut, dove spesso, notte e giorno, sparano i mortai e le mitragliere, facendo molti feriti e anche qualche morto, ma senza influire sui traffici, sullo *shopping*, sui cinema e sui teatri, sul passeggio, sulla vita palese della città. Anche qui, chi passa sulla strada per Damasco, superando i camion che portano arance in Siria da Tiro e da Sidone, o gli autocarri di cemento, di tondino di ferro, di sabbia e di ghiaia che alimentano cantieri sparsi ovunque, può non sospettare che a pochi chilometri vi sia una popolazione allo stremo.

Ci si può fermare a Chtaura, una cittadina sul bivio Damasco-Baalbek, e scegliere, per colazione, fra quattro o cinque invitanti ristoranti, uno dei quali, il Casinò, promette specialità a base di pesce. Seduti al tavolino, davanti alla sogliola alla mugnaia e al vino bianco secco, servito nel secchiello con il ghiaccio, è quasi possibile, guardando dalla finestra, scorgere la città che non riceve cibo da 46 giorni. Ma non crediamo che questa riflessione guasti il pranzo a molti di coloro che si fermano al Casinò, sulla strada di Damasco.

Giardini e soldati

L'esercito mandato da Damasco come «forza di disuasione» conta circa 30.000

Riunito il Consiglio di sicurezza Usa

Dal nostro corrispondente

New York, 16 maggio

Avvisi precauzionali ai cittadini americani in Libano e una riunione straordinaria del Consiglio nazionale della sicurezza a Washington indicano il grado di allarme con cui la situazione libanese è seguita dalle autorità americane. «Penso che resti tempo solo fino a lunedì per evitare il peggio», ha detto un funzionario del Dipartimento di Stato al «New York Times».

Nelle prime ore di questa mattina, il Dipartimento di Stato ha confermato di aver avvisato i circa duemila americani presenti in Libano dell'opportunità di rientrare negli Stati Uniti a meno di motivi molto seri. Un certo numero di diplomatici hanno ricevuto istruzione di far rimpatriare senz'altro i loro familiari.

La riunione del Consiglio nazionale della sicurezza, convocata nella serata di ieri, poco dopo che il Pentagono aveva confermato in dettaglio i movimenti di navi sovietiche e americane nel Mediterraneo orientale, ha preso atto delle comunicazioni negative fatte finora a Washington dall'emissario speciale di Reagan, ambasciatore Habib, e ha studiato i possibili sviluppi della situazione.

Secondo fonti ufficiose, sono state esaminate tra l'altro le seguenti eventualità: 1) se Israele attaccherà i missili siriani in Libano, è possibile che sferri contemporaneamente un'offensiva preventiva contro i campi militari palestinesi nel Libano meridionale; 2) un'azione di questo genere provocherebbe forti reazioni internazionali, data la presenza nel Libano meridionale delle forze dell'Onu; 3) in caso di fallimento definitivo della missione Habib, occorrerà che gli Stati Uniti decidano se continuare, oppure no, a far pressione su Israele.

Fin qui le fonti ufficiose, ma è evidente che uno dei motivi più acuti di preoccupazione sono le conseguenze che questi eventuali sviluppi potrebbero avere sul comportamento dell'Unione Sovietica, legata alla Siria da un trattato di assistenza.

Fonti del Dipartimento di Stato hanno reso noto che il Segretario di Stato Haig ha discusso ieri la situazione libanese con l'ambasciatore sovietico Dobrinin, ma non hanno dato particolari. Dobrinin è rimasto al Dipartimento per circa un'ora. Non sono stati resi noti i risultati del colloquio.

Gheddafi offre missili al Libano

Tripoli, 16 maggio

Il leader libico Moammar Gheddafi ha lanciato un appello al Libano perché accetti sul suo suolo una forza congiunta araba, aggiungendo che la Libia è pronta a installare missili antiaerei per combattere l'aggressione israeliana.

Durante un discorso in occasione della celebrazione del 33° anniversario della «usurpazione della palestina», Gheddafi ha detto che «il governo libanese deve chiarire la sua posizione ed accettare forze arabe in Libano giacché questo farebbe emergere ciascun governante arabo per quello che veramente è, e rivelare chi è al fianco degli arabi e chi al fianco del nemico».

Il premier ha già nominato il successore

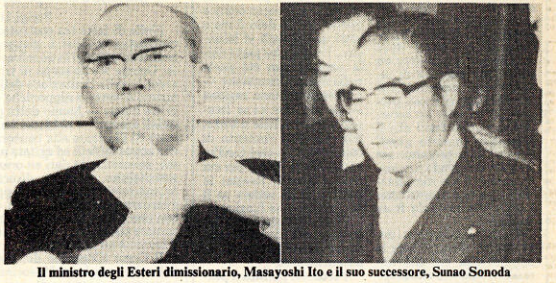
Le dimissioni del ministro degli Esteri hanno «salvato» il governo giapponese

Nei recenti colloqui Reagan-Suzuki, Tokyo avrebbe accettato un ruolo attivo nell'alleanza con gli Usa, in contrasto con la linea antimilitarista dettata dalla Costituzione

Tokyo, 16 maggio

Il ministro degli Esteri giapponese, Masayoshi Ito, e il suo vice Masuo Takashima hanno presentato oggi le loro dimissioni al primo ministro Zenko Suzuki, che le ha accettate immediatamente nominando subito dopo Sunao Sonoda alla testa della diplomazia nipponica. Sonoda aveva già ricoperto l'incarico tra il novembre del 1977 e il novembre '79 ed è noto per aver negoziato il trattato di pace e di amicizia con la Cina nel 1978. Dal settembre dello scorso anno era ministro della Sanità.

Il miniterremoto ai vertici del governo giapponese è stato provocato dalla polemica sorta negli ambienti politici di Tokyo in seguito al comunicato congiunto divulgato al termine del recente vertice a Washington tra Suzuki e Reagan. Nel documento si parlava di una «alleanza» tra Stati Uniti e Giappone, termine che aveva provocato aspre polemiche negli ambienti politici nipponici in quanto vi si vedeva l'intenzione di far assumere un maggior ruolo militare al Paese nel quadro strategico delineato da Washington per il suo «migliore alleato».



Il ministro degli Esteri dimissionario, Masayoshi Ito e il suo successore, Sunao Sonoda

Ito e il suo vice si sono dimessi attribuendosi la responsabilità della «confusione» determinatasi in seguito alla diffusione del comunicato. Infatti poco dopo la pubblicazione del documento ufficiale sui risultati dell'incontro di Washington, il primo ministro nipponico, in netto contrasto con la dichiarazione della controparte americana, smentiva che il termine «alleanza» (usato per la prima volta per definire la partnership che lega Washington a Tokyo nel trattato di sicurezza) avesse connotati militari.

Dopo il suo ritorno dagli Stati Uniti, il primo ministro Suzuki ha continuato a proclamare in Parlamento, in risposta alle richieste di chiarificazione dell'opposizione e del suo stesso partito, che il comunicato non rifletteva adeguatamente il punto di vista da lui espresso a Reagan nel loro secondo colloquio: il carattere del rapporto Giappone-Usa, basato sul trattato di reciproca sicurezza non era stato modificato, secondo Suzuki, dall'introduzione del termine «alleanza».

Alla stesura del documento, redatto nella versione finale prima della conclusione includeva la cooperazione militare in vista di un trattato di sicurezza bilaterale. Parlando poi con i giornalisti, Ito aveva d'altra parte affermato: «Naturalmente sarebbe assurdo parlare di alleanza senza un significato militare». E su questo punto era stato immediatamente smentito dal premier Suzuki.

Le dimissioni di Ito vengono considerate in Giappone come il primo infortunio politico nel delicato processo di armonizzazione del «pacifismo istituzionale» nipponico con la strategia più «militante» voluta dagli Usa nei confronti dell'Unione Sovietica. Le contraddizioni di Suzuki sulla terminologia e sul contenuto del comunicato riflettono il tentativo di raggiungere un compromesso tra le pressioni degli Stati Uniti per un ruolo strategicamente più attivo del Giappone, soprattutto nella difesa del proprio territorio e delle «rotte del petrolio», e le divergenze interne tra i sostenitori in Giappone del riarmo, gli antimilitaristi e i promotori, come il primo ministro, di un graduale processo indolore

Dall'accordo esce rafforzata la coalizione di maggioranza

Sgravi fiscali alle imprese scongiurano la crisi in Belgio

Bruxelles, 16 maggio

Con un accordo sulla riduzione degli oneri delle aziende, raggiunto a tarda ora tra cristiano-sociali e socialisti, il governo belga ha scongiurato, nella notte tra ieri e oggi, il rischio di una crisi politica, a poco più di un mese dalla costituzione dell'attuale gabinetto.

L'intesa sulla riduzione degli oenri delle aziende, cioè in pratica anche sull'indicizzazione dei salari, si era zata dal negoziato. L'intesa è un trionfo del buon senso».

L'accordo raggiunto prevede, fra l'altro, sgravi fiscali a favore delle imprese per circa 500 miliardi di lire e misure di riduzione degli oneri sociali per circa mille miliardi di lire.

Il governo si farà garante degli oneri sociali. Per recuperare la somma necessaria, e per compensare la diminuzione del gettito fiscale, l'intesa prevede il ricorso a imdegli oneri per le aziende.

La rapidità dello svolgimento dei negoziati è stata resa necessaria anche dall'imminenza della partenza di re Baldovino, che martedì prossimo lascerà il Belgio per un viaggio di tre settimane che, con la moglie regina Fabiola, lo condurrà in Bangladesh (visita ufficiale dal 20 al24 maggio), in Thailandia (visita privata il 24 e 25 maggio) e in Cina (visita ufficiale dal 26 maggio al 6 giu-

Fondazione Ugo Pecchioli Lewin

46 giorni di chiusura sta già acquistando l'aspetto delle cose abbandonate, una visione che purtroppo in Libano è molto frequente.

In verità, il blocco alla città dura da molto più di un mese e mezzo, anche se è diventato totale solo con lo scoppio della crisi del 2 aprile: le forze dei falangisti cristiani vi sono asserragliate, con scarse possibilità di movimento, da almeno cinque mesi. Proprio per sfuggire a questo controllo delle «forze di dissuasione» siriane, i falangisti avevano incominciato a costruire in segreto una strada che, attraverso le colline, e passando sotto il monte Sannin, avrebbe permesso il collegamento con il porto di Giunie, che è in mano cristiana e che costituisce il principale, se non l'unico, punto di approvvigionamento e rifornimento di tutta la zona falangista, in generale, e per Zahle in particolare.

Basti pensare che la città ha duecentomila abitanti per comprendere qual bisogno abbia di traffici e di commerci. Ma, proprio il 2 aprile, i siriani, che avevano da tempo notato il cantiere della strada segreta, decisero il blocco totale, cioè prendere per fame la popolazione. Ora, sebbene qualche convoglio della Croce Rossa sia potuto entrare in città nelle scorse settimane, e di altre spedizioni imminenti si stia parlando, la situazione dei duecentomila deve essere molto difficile, se non tragica. Proprio ieri essi hanno lanciato un appello per dire di aver necessità di ogni cosa, dal cibo ai medicinali, e ancor più di questi ultimi perché, essendosi verificato già qualche caso di tifo, temono un'epidemia.

Lusso e miseria

L'appello, indirizzato anche alla stampa mondiale, conclude chiedendo che la vicenda di Zahle venga «pubblicata sulle prime pagine, in modo da svegliare la coscienza mondiale e convincere il Consiglio di sicurezza dell'Onu ad intervenire, per mettere fine alle uccisioni e per obbligare l'esercito siriano a ritirarsi». Ma è difficile che sia questo appello a far sbollire la crisi in mezzo alla quale la città cristiana si è trovata, ma che non riguarda solo lei. Come è ben noto, dopo il 2 aprile i siriani cercarono di occupare il cantiere della strada, sbarcando truppe sul monte Sannin con gli elicotteri, gli israeliani intervennero per impedire l'azione, abbattendo due elicotteri con i caccia «Phantom» siriani. Entrarono la

Siriani e soldati

L'esercito mandato da Damasco come «forza di dissuasione» conta circa 30.000 uomini, tutti di stanza nella Bekaa, che è la grande valle distesa nel Libano orientale per tutta la sua altezza, tutta coltivata a orti e giardini, ondulata e verde come la Brianza. Alcuni contingenti siriani si trovano a Beirut, ma chi prende la strada per Damasco prima dei siriani incontra le forze dell'esercito libanese, sparse nella periferia sud, ancora devastata dalla guerra del 1975 e da allora quasi completamente abbandonata. Anche qui, come nell'altra zona a nord, sul mare, ci si rende conto di quanto profonda sia la tragedia del Libano, di come la sua stessa civiltà sia stata rallentata e addirittura arretrata dalla guerra civile: come là, vi sono gli scheletri degli alberghi e le strutture di un sistema turistico ormai distrutto, qui vediamo i quartieri residenziali, di lusso e popolari, ridotti anch'essi a gusci vuoti, migliaia e migliaia di famiglie hanno dovuto trasferirsi chissà dove e chissà come.

Alcuni di questi edifici sinistrati oggi sono caserme. La scarna presenza dell'esercito libanese, che non sa mai che pesci pigliare perchè da ognuna delle due parti è accusato di favorire l'altra, cessa subito dopo il sobborgo di Fourneych e lascia il posto al ben più massiccio esercito siriano. I posti di blocco sono sistemati ogni paio di chilometri, cosicchè fra Beirut e il bivio di Chtaura se ne contano almeno una trentina, anche se va detto che in genere i soldati si limitano a fare segno di andare avanti, altrimenti finirebbero per paralizzare il traffico. Passando accanto alle ville dei ricchi libanesi, quasi tutte in pietra e in severo stile alpino, si sale verso il passo di Dahr el Baidar, a quasi 1.500 metri, dove d'inverno si scia e da dove spazia l'occhio sulla Bekaa. L'autista del taxi, con un sospiro, dice: «Dovevo vedere come era bello il Libano prima della guerra!», ed è un lamento che abbiamo sentito da tutti i libanesi con cui abbiamo finora parlato. Oggi le ville sono chiuse e i proprietari magari si trovano all'estero: però, finchè c'è stata neve è venuta gente a sciare, perchè il Libano è un Paese che, nonostante i segni di morte siano dappertutto, continua a vivere, e talvolta anche bene. Un paradosso che mai ci è apparso evidente come oggi, vedendo i ristoranti di lusso a quattro passi dalla città affamata.

Pietro Radius

vernante arabo per quello che veramente è, e rivelare chi è al fianco degli arabi e chi al fianco del nemico».

Il discorso, pubblicato oggi dall'agenzia ufficiale libica Jana, prosegue affermando che qualora il Libano non acconsentisse, ciò significherebbe l'accettazione della «presenza israeliana» nel Paese. Gheddafi ha aggiunto che batterie di missili antiaerei dovrebbero essere installati in tutto il sud del Libano, precisando che «i missili siriani che sono stati oggetto di tanta discussione dovrebbero coprire tutto il sud del Libano e rendere impossibile agli israeliani invadere lo spazio aereo libanese».

Prendendo la parola nello stesso comizio, il leader palestinese Yasser Arafat ha da parte sua detto: «D'ora in poi, annunciamo la mobilitazione totale e tutti dovranno unirsi alla rivoluzione palestinese».

banese con l'ambasciatore sovietico Dobrinin, ma non hanno dato particolari. Dobrinin è rimasto al Dipartimento di Stato per circa un'ora e il colloquio, a quanto hanno detto le fonti, è anche servito ad affrontare in via preliminare il tema della ripresa dei negoziati sulle «armi di teatro» in Europa (queste discussioni preliminari, com'è noto, erano state «promesse» agli alleati europei da Haig nella recente riunione Nato a Roma).

La data di lunedì indicata da un funzionario del Dipartimento come limite critico si riferisce probabilmente al fatto che il mediatore Habib ha ottenuto dal governo Begin un ulteriore, ma forse ultimo, rinvio di un paio di giorni del contemplato attacco israeliano ai missili. Il rinvio serve per dar modo ad Habib di compiere un estremo tentativo: un ricorso all'Arabia Saudita perché convinca la Siria a ritirare i missili, sia stato espresso dalla storia degli uomini. I germi del nuovo revisionismo sono rintracciabili nel movimento di opposizione alla guerra del Vietnam. Ma c'era una differenza tra chi giudicava politicamente sbagliato l'intervento americano in Vietnam (e implicitamente desiderava che gli Stati Uniti rinunciassero al peso e alle responsabilità che derivano dall'essere una grande potenza) e chi invece desiderava la sconfitta del proprio Paese.

Gli anni più recenti segnati dal genocidio della Cambogia e dall'espansionismo imperiale sovietico in Africa, nel Medio Oriente, in Afghanistan hanno portato allo scoperto in modo drammatico la crisi della politica estera americana.

«Oggi questa crisi — ha precisato la Decter — viene ammessa e riconosciuta non solo dagli intellettuali neoconservatori ma da importanti settori della classe politica e dell'opinione pubblica americana. E la consapevolezza che occorresse fare qualcosa e reagire ha contribuito alla svolta politica negli Stati Uniti».

Tema ricorrente del simposio di Wuerzburg sono state l'unità e la cooperazione tra gli Stati Uniti e l'Europa, la necessità (su cui hanno soprattutto insistito Melvin Lasky e lo storico americano Arnold Beichman) di sconfiggere le tentazioni neutraliste in Europa e isolazioniste negli Stati Uniti.

Dalla coesione e fermezza della politica estera occidentale dipenderà inoltre, secondo il sovietologo Leopold Labedz, direttore della rivista londinese «Survey», — se nei prossimi anni assisteremo alla finlandizzazione dell'Europa dell'Est (un'evoluzione resa probabile dagli eventi della Polonia) o invece alla finlandizzazione dell'Europa Occidentale.

Gino Bianco

Il simposio internazionale di Wuerzburg

La Russia non chiede di meglio che un'Europa divisa dall'America

Nostro servizio

Wuerzburg, 16 maggio

L'amministrazione repubblicana è stata eletta negli Stati Uniti sull'onda del movimento neo-conservatore. E' probabile, tuttavia, che più ancora del rifiuto dell'interventismo statale nell'economia, alla vittoria di Reagan abbia contribuito un'altra delle premesse fondamentali del neo-conservatorismo: la convinzione cioè che fosse necessario opporsi all'espansionismo sovietico ristabilendo l'equilibrio delle forze militari e cercando di bloccare il processo di decadimento politico e spirituale che minaccia dall'interno il mondo occidentale.

Questo dato è emerso con chiarezza dal dibattito svoltosi nell'ambito del simposio sul neo-conservatorismo promosso dall'Università di Wuerzburg.

Ripercorrendo l'itinerario dei «liberals» americani approdati alle nuove posizioni politiche, la scrittrice Midge Decter ha descritto il processo che ha portato questo gruppo di intellettuali alla «semplice, totale e assoluta scelta tra democrazia e comunismo». In questa scelta c'è il riconoscimento che la società occidentale pluralista e capitalista, con tutte le sue imperfezioni, costituisce quanto di più avanzato e ci-

Macellaio cattolico ucciso nell'Ulster

Belfast, 16 maggio

Patrick Martin, 38 anni, macellaio, di religione cattolica, è stato trovato ucciso nella sua abitazione di Belfast con cinque colpi di pistola nel cranio. La polizia pensa a una «punizione» dell'esercito repubblicano irlandese, infatti, contrariamente agli ordini dell'Ira, Martin non si era unito ieri agli altri esercenti delle zone cattoliche nell'Ulster nella chiusura dei negozi in concomitanza con i funerali del guerrigliero Francis Hughes.

L'intesa sulla riduzione degli oneri delle aziende, cioè in pratica anche sull'indicizzazione dei salari, si era resa urgentemente indispensabile dopo che i cristiano-sociali fiamminghi (il partito presieduto da Leo Tindemans, cui appartiene pure il primo ministro Mark Eyskens) ne avevano fatto una condizione necessaria per l'avvio della ristrutturazione della siderurgia della regione vallona, francofana e socialista, sulla base di un piano già precedentemente messo a punto.

L'accordo raggiunto è stato favorevolmente commentato, stamane, da esponenti politici cristiano-sociali e socialisti, i primi soddisfatti perché gli oneri delle aziende sono stati ridotti, i secondi perché i meccanismi di indicizzazione non sono stati sostanzialmente modificati.

Il premier Eyskens ha detto alla radio belga: «La coalizione di governo esce rafforperare la somma necessaria, e per compensare la diminuzione del gettito fiscale, l'intesa prevede il ricorso a imposte sul consumo degli alcol, dei tabacchi e dei prodotti petroliferi.

L'impatto delle imposte sul costo della vita dovrebbe essere inferiore, secondo le previsioni del governo, all'uno per cento. Se tuttavia si rivelasse superiore a tale quota, i suoi effetti sui meccanismi di indicizzazione verrebbero congelati.

Complessivamente, l'insieme dei provvedimenti comporterà, secondo le indicazioni della radio belga, una riduzione del tre per cento

20 al24 maggio), in Thailandia (visita privata il 24 e 25 maggio) e in Cina (visita ufficiale dal 26 maggio al 6 giugno).

La caduta del governo avrebbe infatti quasi sicuramente comportato lo scioglimento del Parlamento e la convocazione delle elezioni. Per farlo, non si poteva attendere il rientro di re Baldovino dall'estremo Oriente, perché questo avrebbe implicato uno slittamento del voto a dopo l'estate, per ragioni di calendario costituzionale (tra lo scioglimento del Parlamento e le elezioni, devono intercorrere almeno quaranta giorni).

do Suzuki, dall'introduzione del termine «alleanza».

Alla stesura del documento, redatto nella versione finale prima della conclusione del vertice, aveva contribuito, da parte giapponese, appunto il ministro degli Esteri, Ito, ma sembra che il suo ruolo sia stato piuttosto secondario e che il termine «alleanza», per ridefinire la relazione Usa-Giappone sarebbe stato praticamente imposto dagli Stati Uniti.

Illustrando ai membri del suo partito, il liberaldemocratico, i nuovi rapporti con gli Usa, il dimissionario ministro degli Esteri aveva detto che l'alleanza con gli Usa

terne tra i sostenitori in Giappone del riarmo, gli antimilitaristi e i promotori, come il primo ministro, di un graduale processo indolore che dovrebbe portare come prima tappa ad una revisione della Costituzione.

Ora le pressioni degli Stati Uniti per accelerare questa lenta evoluzione hanno messo in crisi il premier, costringendolo ad adottare a Washington una posizione rivelatasi «immatura» in patria. La via più facile, e tutto sommato indolore, per uscire dall'impasse è stata di scaricare la responsabilità sul ministro degli Esteri: il quale è stato al gioco ed ha rassegnato le sue dimissioni.

BANCA del FRIULI

Società per Azioni - Fondata nel 1872

SEDE SOCIALE e DIREZIONE GENERALE UDINE - Via Vittorio Veneto 20

CAPITALE SOCIALE L. 16.000.000.000 (di cui versate L. 14.000.000.000) RISERVE L. 37.779.916.437

ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI — ESERCIZIO 1980

Alla presenza di tutti i membri del Consiglio di Amministrazione uscente, del Collegio Sindacale e di n. 386 azionisti, rappresentanti in proprio e per delega n. 4.881.783 azioni, il Presidente dott. ing. comm. Angelo Morelli de Rossi, constatata la validità della convocazione, ha dichiarata aperta l'Assemblea ordinaria degli Azionisti della Banca del Friuli S.p.A. che era stata indetta per sabato scorso — 9 maggio — presso la Sede Sociale in Udine, via Vittorio Veneto, 20.

I lavori sono iniziati con la presentazione della relazione del Consiglio di Amministrazione da parte del presidente Morelli, il quale, in apertura, ha ricordato e commemorato tutti i dipendenti dell'Istituto scomparsi durante il 1980. L'ing. Morelli, prima di entrare nel merito della relazione, anche a nome del Consiglio di Amministrazione, ha voluto rivolgere un amichevole e caloroso saluto all'ex Presidente cav. di gr. cr. Giobatta Spezzotti e al consigliere dott. ing. Amedeo Tosolini, i quali — mesi or sono — su loro richiesta, avevano lasciato la carica di amministratori della Banca.

Tutti gli azionisti presenti hanno elevato vibranti, calorosi ed affettuosi applausi ai due ex amministratori che alla Banca avevano dedicato per tanti anni la loro attività con competenza e dedizione.

Il presidente ha quindi dato lettura della relazione, la quale, in una rapida sintesi, inquadra la situazione economica generale ed in particolare quella del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto, ponendo in evidenza come la banca abbia proseguito nella sua attività di incentivazione e soprattutto di collaborazione con tutte le forze economiche e produttive operanti nei territori nei quali è inserita.

E' stato evidenziato che:

la massa fiduciaria ha raggiunto, a fine esercizio, i 1.335 miliardi di lire con un aumento di 187.471 milioni, pari al 16,34%;

gli impieghi, pur nel rispetto delle vigenti disposizioni in materia di limitazione del credito, hanno avuto uno sviluppo di 165.040 milioni, pari al 35,32%, portando complessivamente la posta a bilancio alla notevole cifra di 632 miliardi;

i fondi amministrati a fine esercizio ammontano a 1.580 miliardi con un incremento, rispetto all'anno precedente, del 15,55%;

l'utile netto è stato di lire 10.210.847.916 che consente un dividendo di Lit. 360 per ogni azione godimento 1.1.1980 e Lit. 45 per ogni azione godimento 1.10.1980.

La relazione ha messo quindi in evidenza la notevole attività svolta dall'Istituto a sostegno delle più varie iniziative culturali, sportive, benefiche e assistenziali, in particolare ricordando l'immediato e pronto intervento della banca — in occasione della tremenda catastrofe che ha colpito il 23 novembre 1980 la Campania e la Basilicata — con la consegna al Commissario del Governo on.le Zamberletti, di un contributo di Lit. 250 milioni, per le prime opere di assistenza.

E' seguita la relazione del Collegio Sindacale letta dal Presidente, avv. comm. Feliciano Nimis.

Le due relazioni, dopo gli interventi dell'ing. Mario Sist, del dott. Umberto Minin, del prof. Adolfo Comuzzi e dell'ing. Enzo Cossio, poste in votazione, sono state approvate dall'Assemblea che ha tributato un calorosissimo ringraziamento al presidente, al Consiglio di Amministrazione, al direttore generale e al personale tutto, che hanno portato l'Istituto a questi brillanti risultati.

Si sono poi tenute le votazioni per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione che, dopo gli interventi degli azionisti, ing. Luigi Cuoghi, geom. Eugenio Adriano Rosset, dott. Umberto Minin, prof. Gianbattista Impallomeni e ing. Giobatta Rizzani, è stato riconfermato per il triennio 1981-1983 e che risulta quindi così composto: di Colloredo Mels co. cav. Antonio - di Maniago co. cav. gr. cr. dott. Giancarlo - Filaferro cav. dott. Bruno - Malignani dott. Paolo - Marzona dott. Oviedo - Morelli de Rossi dott. ing. comm. Angelo - Modiano on. cav. gr. cr. dott. Marcello - Rinaldi cav. uff. avv. Giandaniele - Sartoretti avv. Antonio - Scarpis comm. dott. Lorenzo (direttore generale) - Taverna cav. uff. dott. ing. Domenico.

Si è anche votato per la nomina di un sindaco supplente, il quale è risultato eletto nella persona del dott. Giovanni Rubini.

Prima di chiudere i lavori il presidente ha premiato i dipendenti che hanno raggiunto i 25 anni di servizio e quelli che hanno lasciato l'Istituto per raggiunti limiti di età.

Successivamente si è riunito il nuovo Consiglio di Amministrazione che ha riconfermato l'ing. Morelli de Rossi quale presidente, il dott. Malignani quale vicepresidente e l'avv. Rinaldi, quale segretario del consiglio.

Il dividendo è in pagamento presso tutte le filiali della Banca dal 18.5.1981.

SINTESI DI BILANCIO AL 31.12.1980

ATTIVO			PASSIVO	
Disponibilità liquide (conti con Aziende di Credito e C.R. Postali)	L.	412.599.093.819	Patrimonio e fondi	L. 69.740.368.744
Finanziamenti	L.	589.904.282.184	Depositi a c/c con clienti	L. 1.334.796.781.510
Titoli e partecipazioni	L.	493.621.058.104	Altre voci	L. 295.602.459.081
Altre voci	L.	214.226.023.144	Utile d'esercizio	L. 10.210.847.916
TOTALE	L.	1.710.350.457.251	TOTALE	L. 1.710.350.457.251
Conti impegni e rischi e d'ordine	L.	368.380.142.984	Conti impegni e rischi e d'ordine	L. 368.380.142.984
TOTALE GENERALE	L.	2.078.730.600.235	TOTALE GENERALE	L. 2.078.730.600.235

Fondazione Alfred Lewin